

Decreto sicurezza e CPR: più rimpatri dei migranti, più poteri alle prefetture

Il governo prepara un nuovo decreto sicurezza. Al centro CPR, rimpatri e un ruolo rafforzato per le prefetture.



(redazionale) – Roma, 21 gennaio 2026 - Un nuovo decreto sicurezza potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già la prossima settimana. Il provvedimento riporta al centro del dibattito politico il tema dell'immigrazione irregolare e degli strumenti di cui lo Stato intende dotarsi per garantire ordine e sicurezza sui territori.

In queste settimane il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, attraverso diverse interviste, ha rilanciato la necessità di ampliare la rete dei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) e di renderli

pienamente operativi. L'obiettivo dichiarato è quello di accelerare i rimpatri dei migranti irregolari, con particolare riferimento alle persone con precedenti penali o ritenute responsabili di condotte violente. Secondo varie ricostruzioni giornalistiche, sul tavolo del Viminale ci sarebbe anche l'ipotesi di una direttiva rivolta ai prefetti e questori, chiamati a superare il ricorso ai fogli di via – spesso inefficaci – e a disporre invece il trattenimento nei CPR dei soggetti considerati più pericolosi, in attesa del rimpatrio verso i Paesi di origine o di transito. Al momento, tuttavia, non risulta diramato alcun testo ufficiale di tale direttiva.

L'indirizzo politico appare comunque coerente con l'impianto del nuovo decreto sicurezza, che rafforza gli strumenti di prevenzione e controllo e affida a prefetti e questori un ruolo sempre più centrale nella gestione dell'ordine pubblico e dei fenomeni migratori.

La UIL segue questa evoluzione con attenzione e preoccupazione. La sicurezza delle cittadine e dei cittadini è un obiettivo legittimo e imprescindibile, ma non può essere perseguito a scapito dei diritti fondamentali e delle garanzie costituzionali. I CPR continuano a presentare criticità ben note: condizioni materiali spesso inadeguate, difficoltà di accesso alle tutele legali e sanitarie, tempi di trattenimento che rischiano di trasformare una misura amministrativa in una detenzione di fatto, oggi estendibile fino a sei mesi.

Il rischio è che un utilizzo sempre più estensivo dei CPR, se non accompagnato da adeguate garanzie e controlli, finisca per colpire persone già vulnerabili, alimentando tensioni sociali senza incidere in modo strutturale sul fenomeno dell'irregolarità.

Allo stesso tempo, la UIL mantiene una posizione non pregiudiziale. È giusto intervenire nei confronti di chi rappresenta un pericolo reale per la collettività, ma è indispensabile che la valutazione sulla privazione della libertà personale resti in capo alla magistratura. Per la UIL, legalità, diritti e sicurezza devono procedere insieme.

Da qui la richiesta che qualsiasi orientamento operativo sia accompagnato da un monitoraggio costante delle condizioni nei CPR, da procedure trasparenti, tempi certi e dal pieno accesso alle tutele legali e sanitarie per le persone trattenute. Al tempo stesso, va garantita la tutela dei lavoratori impiegati nelle strutture, spesso chiamati a operare in contesti complessi e sotto forte pressione.

Accanto alle misure di controllo, il sindacato ribadisce la necessità di rafforzare i canali regolari di ingresso per lavoro, superando la logica dell'emergenza e affrontando l'irregolarità in modo strutturale, anche attraverso forme di emersione individuale per chi già lavora, seppure in condizioni di irregolarità. Senza politiche efficaci di integrazione, inclusione e gestione dei flussi, il rischio è che i CPR diventino l'unica risposta a una questione complessa, con risultati limitati e temporanei.